

Liliana

Pierpaolo Garibaldi

LILIANA

romanzo biografico

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2014
Pierpaolo Garibaldi
Tutti i diritti riservati

*A Giulia: tienilo sul comodino;
ti aiuterà a conoscere la nonna che se n'è andata troppo presto*

Liliana se n'è andata

Liliana se n'è andata, quasi improvvisamente, senza darmi il tempo di salutarla, di confermarle il mio amore e il mio affetto. Avevamo trascorso una settimana bellissima a Gerusalemme tra la città vecchia e i vari quartieri israeliani e palestinesi. All'interno delle mura della città vecchia era lei la guida ufficiale. Con l'aiuto di un vecchio librone di Gerusalemme, su cui aveva studiato all'università, ci fece scoprire tutti i segreti del Sepolcro, le quattordici stazioni della Via Crucis, il Muro del Pianto e la Spianata del Tempio. Passammo una mattinata intera seduti sugli scalini della piazzetta del Sepolcro a discutere sulla scaletta in legno poggiata sul balconcino della facciata di fronte a noi. Liliana disse che era lì da più di cento anni perché non erano riusciti a mettersi d'accordo di chi fosse la proprietà della scaletta tra le varie confessioni responsabili del Sepolcro.

«Se aspettano altri 100 anni a decidere, il problema si risolverà da solo» disse Liliana.

Nonostante i buoni propositi di ogni sera, non riuscimmo a visitare l'interno della moschea di Omar; ci svegliavamo tardi la mattina e alle dieci la moschea chiudeva agli "infedeli".

«La visiteremo la prossima volta che verremo qui».

La sera alternavamo la cucina kasher ai piatti della

Palestina. All'arrivo della maratona, una delle più dure al mondo, lei mi aspettava sul traguardo e appena mi vide da lontano, cominciò a sbracciarsi e a urlare di gioia perché ce l'avevo fatta. Restammo abbracciati a lungo un po' per amore, un po' perché non riuscivo più a stare in piedi, distrutto com'ero dopo oltre cinque ore di corsa su e giù per le colline di Gerusalemme. La giornata sul Mar Morto fu bellissima; io leggevo il giornale al largo sostenuto dall'acqua salata, lei mi faceva le foto dalla riva. Al rientro facemmo una sosta a Fiumicino di un paio d'ore e mettemmo un po' d'ordine nei ricordi della nostra gita e ci prendemmo un impegno reciproco: ci saremmo tornati l'anno successivo e ci avremmo portato anche Giulia, la nipotina che lei amava più di ogni altra cosa al mondo. Al mattino seguente, la tragedia: analisi e visite a ripetizione e a sera la sentenza senza speranza: "tumore delle vie biliari". A qualche mese dalla morte ho avuto tempo di rivedere tutta la nostra vita fin dai primi segnali deboli del nostro amore: "una donna meravigliosa" in casa e fuori. Ho pianto amaramente per le volte che abbiamo litigato; allora credevo di aver ragione io nelle nostre discussioni; aveva ragione lei e questo riconoscimento tardivo mi ha fatto ancora più male. Mi hanno commosso le decine di vecchi studenti, ormai tra i 30 e i 50 anni, che sono venuti al funerale; le colleghe del liceo, le associazioni di volontariato del Centro Aiuto alla Vita e di Cuore Fratello, moltissimi amici che Lei aveva saputo accogliere e coltivare nei nostri 45 anni di matrimonio. Molti amici sono arrivati da lontano, da Diecimo, da Lucca e da Firenze per darle l'ultimo addio. Tanto affetto mi ha veramente sorpreso e commosso. Non mi ero reso conto di quanto Liliana fosse amata e apprezzata nei vari ambienti

che frequentava. Alla fine della cerimonia, con la presidentessa del Centro Aiuto alla Vita, abbiamo ricordato le domeniche di inverno quando Liliana vendeva le torte sul sagrato della chiesa per raccogliere fondi. Le vendeva tutte tranne quella che aveva fatto lei; se la ricomprava e la portava a casa per il pranzo. Addio Liliana, mi mancherai per sempre.

La Democrazia Cristiana

Il mio primo incontro con Liliana non è molto chiaro nella memoria. Alcuni sprazzi però sono rimasti sufficientemente delineati e colorati: una serata buia, una seicento bianca con due altoparlanti, al volante Valerio, il segretario della sezione giovanile del Borgo, l'unico della sezione con la patente; una persona senza volto sul sedile davanti che non apre mai bocca e tiene in braccio un rotolo di manifesti con lo scudo crociato, io seduto dietro con il microfono. Con ritmo cadenzato e con la voce più suadente di cui sono capace, lancio gli slogan ufficiali della campagna: **VOTATE E FATE VOTARE DEMOCRAZIA CRISTIANA, NON FIDATEVI DEI COMUNISTI, PRENDONO ORDINI DA STALIN** (Stalin era morto da qualche anno, ma il suo nome faceva ancora impressione), **VOTATE PER LA LIBERTÀ**. A Diecimo l'auto si ferma in mezzo al paese e sale accanto a me la rappresentante della sezione giovanile DC. Così conosco Liliana. Le lascio il microfono perché ritengo che nel suo paese sia giusto che sentano la sua voce. Ha una bella voce, assai più convincente della mia. Ha una bella faccia, i capelli lunghi castani e mi mette un po' in soggezione. Lei fa la quarta ginnasio dalle suore. Non usa il mio foglietto degli slogan; lei parla a braccio. In una sosta per riprendere fiato, mi dice che Diecimo è un paese

difficile. Il Partito Comunista qui è molto forte; i democristiani o gli “amici del prete”, come li chiamano i comunisti, sono in netta minoranza ma non per questo lei si scoraggia.

«Questa volta vinciamo noi anche a Diecimo» mi dice entusiasta.

Ripercorriamo il paese ancora una volta lanciando gli stessi slogan. Liliana scende in piazza a due passi da casa sua. Ora so dove abita. Passano le elezioni; ci perdiamo di vista.

Il matrimonio di Antonio

Quella giornata del 1958 è quasi completamente nera nella mia memoria. Una luce fioca illumina la fine del pranzo in casa della sposa; mio fratello e mia cognata che vanno alla stazione con l'automobile di Giacomo; la stanza che si svuota. Poi uno sprazzo di luce; mi trovo davanti alla casa di Liliana; lei è lì sulla soglia. Mi illudo che mi stia aspettando: forse mi sta veramente aspettando. Forse ci siamo dati appuntamento in chiesa al mattino durante la cerimonia. Parliamo per un po'; non mi ricordo molto di quella conversazione. Ma non doveva essere stata nulla di particolare. Ci vedevamo ogni giorno alla littorina delle sette; io facevo il liceo scientifico al Vallisneri, lei il classico dalle suore. E poi a quel tempo pensavo ad altre cose; ero infatuato di un'amica di Liliana e il mio cuore batteva per lei. Eppure, visto nella prospettiva di oggi, anche quel breve incontro deve essere stato una tappa importante nel nostro avvicinamento. Vederci ogni giorno sul treno era del tutto normale; questo incontro sulla porta di casa suonava un po' diverso. Una cosa era certa già allora; parlare con Liliana mi piaceva, mi dava una calma interiore che in quegli anni avvertivo raramente, sempre a caccia come un cane da tartufo. Le detti un paio di confetti che mi ero messi in tasca per lei.